

La Sicilia 14 Dicembre 2000

“San Berillo chiuso per blitz”

CATANIA - Se n'era parlato nell'agosto scorso in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza quando il sindaco Scapagnini, fresco di nomina, aveva manifestato volontà politica di bonificare San Berillo, per poterlo restituire alla città e ai cittadini. Ma il sindaco non sapeva ancora che i carabinieri della compagnia di piazza Dante indagavano già da un anno per mettere alle strette i «padroni» del quartiere a luci rosse, cioè i più potenti registi della prostituzione che si consumava tra le fatiscenti mura di un quartiere che pure, un tempo, fu nobile e pittoresco; un quartiere che, peraltro, prese il nome di uno dei primi vescovi cristiani di Catania, San Berillo d'Antiochia, direttamente nominato da San Pietro nell'anno 42. E dall'estate scorsa dunque le forze istituzionali hanno lavorato con univocità d'intenti.

Ieri alle 4,30, con vasto spiegamento di forze c'è stato il blitz. di polizia giudiziaria coordinato dal sostituto procuratore della repubblica Flavia Panzano. E da quel momento, per la prima volta nella 'storia del malfamato quartiere, con un colpo di bacchetta la prostituzione si è davvero fermata.

Via Di Prima, via Pistone, via Delle Finanze, via Marrffino, via Caramba, via Rocchetti, via Reggio e via De Marco sono apparse assolutamente deserte. Si intravedevano solo i militari e qualche sporadico residente, poche anziane prostitute italiane e qualche «travestito» che nel rione sembra abbiano messo le radici. Ai margini si notavano continui flussi di «clienti» delusi che si soffermavano increduli e poi giravano i tacchi facendo finta di niente.

I militari di piazza Dante hanno eseguito otto ordinanze di custodia cautelare, fermate circa duecento prostitute - in gran parte colombiane e dominicane - e hanno apposto i sigilli in 25 squallidissime alcove (soprattutto in via Rocchetti) gestite dagli indagati. Le «prove» sono contenute in una montagna di intercettazioni ambientali e videocassette realizzate dai militari. Dopo gli arresti, una squadra di operai del Comune, chiamata dall'assessore comunale alle Manutenzioni Santo Castiglione, ha murato i bassi sequestrati.

In passato ci sono altri grandi blitz di questo genere. Ma ieri è stato diverso. Il quartiere rimarrà presidiato dalle forze dell'ordine a tempo indeterminato per evitare che, passato il ciclone, si ritorni allo statu quo. Inutile dire che c'è stato molto scompiglio nel momento dell'irruzione; il «popolo» di San Berillo ha invano tentato di rivoltarsi; in molti si sono ribellati e qualcuno ha anche esagerato, tanto che non sono mancate le denunce per resistenza a pubblico ufficiale.

Ma chi sono i personaggi nel mirino della Giustizia? Anzitutto Antonino Santonocito, 33 anni, inteso “Nino Trippa”, ovvero “il re di San Berillo”, detenuto dal febbraio scorso, cioè da quando i carabinieri della stessa compagnia di piazza Dante lo arrestarono per l'ultima volta, sempre per sfruttamento di donne colombiane nel quartiere a luci rosse. A lui i provvedimento restrittivo dell'attuale operazione è stato notificato in cella. Ma il fatto che “Trippa” fosse detenuto, secondo gli investigatori, non bloccava di certo le attività illecite, perché a portare avanti i loschi traffici ci pensavano materialmente i suoi più fidati complici: Francesco Privitera, detto «Cicciobello», di 45 anni; Enrico Campione, 47 anni,

soprannominato «Tiritetta» e Orazio Ragonese, di 35. Tra gli arrestati c'è pure il tassista catanese incensurato Mario Anastasi, di 47 anni, che secondo i carabinieri arrotondava le proprie entrate facendo vari favori alla banda. In carcere sono inoltre finite tre ex prostitute, che oltre a pensare a cucinare e a lavare i panni, venivano utilizzate per incassare il «pizzo» delle straniere: Grazia Arena («Grazia 'a missinisi», 53 anni; Carolina Pagana Rantone Russo («Lina 'a rossa»), 49 anni e Maria Vincenzino («Maria 'a curta»), di 62 anni, tutte «vecchie conoscenze» delle forze dell'ordine. Per costoro è stata formulata l'accusa di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione. Altri venti fiancheggiatori, con ruoli di minor peso, sono stati denunciati a piede libero.

Le prostitute bloccate durante il blitz (età media 30 anni) provengono dalle situazioni di estrema povertà dei loro paesi d'origine. Per loro, a quanto pare, quella di vendere il proprio corpo è stata una scelta obbligata dalla necessità, ma, nello stesso tempo, per loro approdare a San Berillo è stato un traguardo ambito, un modo per, aiutare i parenti poveri rimasti in America e per garantire un futuro per i propri figli. Secondo i calcoli dei militari - che su questo giro hanno indagato per un anno e mezzo - i guadagni quotidiani di ciascuna di loro si aggiravano sul milione e mezzo, mentre la somma dovuta a Nino Trippa e company mediamente era pari al dieci per cento degli incassi (somme oscillanti tra le 150 e le 200.000 lire pro capite, somme da moltiplicare almeno per 60, perché tante sarebbero state le donne del «re di San Berillo». A conti fatti Santonocito, Privitera, Ragonese e Campione, ricavavano ciascuno la bella somma di 30 milioni al mese. Cifre davvero esorbitanti, intasate senza molta fatica, al massimo con qualche «pestaggio» o minaccia verso coloro che magari tardavano a versare la somma pattuita.

C'è da dire che questa indagine dei carabinieri, per quanto abbia lasciato fuori una gran fetta dei tragici illegali di San Berillo (si pensi ad esempio allo sfruttamento delle ragazze nigeriane, spesso minorenni), ha colpito duramente tutti i trafficanti di «carne umana» del luogo, poiché - sempre che la volontà politica di risanamento venga mantenuta - nessuno di loro potrà tornare a impadronirsi di quel luogo. E difficile sarà il «dopo», perché il quartiere è stato massacrato nella sua antica fisionomia, con abusi e scempi edilizi di ogni tipo. Ma l'importante è cominciare.

Giovanna Quasimodo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS